dei suoi caratteri ottimali, sotto il profilo economico e genetico.
Tra le produzioni del seminativo rivestono una notevole importanza sia il grano che le foraggere in rotazione.
Le produzioni unitarie del grano non paiono rilevanti, ma ai prezzi correnti tale coltura risulta remunerativa. Spesso il grano viene coltivato anche per provvedere l'azienda di lettimi. Va notato inoltre che nella zona non è ancora comparsa la coltura del grano duro, che va assumendo una certa diffusione in aree collinari della provincia di Alessandria e della stessa provincia di Asti.
Le foraggere in rotazione sono rappresentate soprattutto dall'erba medica, essenza notoriamente resistente alla siccità, con buone caratteristiche di adattabilità ai diversi terreni e suscettibile di discrete rese unitarie.
I prati stabili presentano una scarsa diffusione, limitatamente a taluni fondi-valle, per le minori rese produttive in rapporto a quelle dei prati in rotazione.
Analogo discorso si può fare per il mais, la cui diffusione è condizionata dall'ambiente. Tuttavia l'affermarsi degli ibridi ha permesso nell'ultimo decennio una maggior estensione di tale coltura.
L'orticoltura interessa una ristretta fascia lungo il corso del Belbo e in taluni territori collinari. Tra le diverse colture ortensi acquistano un notevole risalto i cardi della valle del Belbo e gli asparagi dei terreni sciolti di collina: si tratta di produzioni di grande pregio, ricercate dal mercato e ottimamente remunerate. Data però la limitatezza delle aree interessate, le produzioni orticole non potranno in futuro che interessare una piccola parte delle aziende, rappresentando una conveniente integrazione delle colture principali — compatibile anche sotto l'aspetto dell'impiego della manodopera — nelle aziende che presentino le condizioni adatte.
La frutticoltura non pare sviluppata nella zona, ad eccezione di qualche azienda specializzata e di una certa presenza di noccioleti.
Sebbene le caratteristiche del territorio si presentino adatte ad una estensione della frutticoltura, questa è sconsigliata sia dalle scarse prospettive di mercato (specie le mele, le pere e le pesche di cui sono note le difficoltà di assorbimento), che dalla limitata propensione ad essa degli agricoltori locali. Non va escluso peraltro che qualche azienda possa indirizzarsi su talune specie di frutta (susina e albicocche in particolare), ad integrazione delle produzioni principali.
Il noccioleto è tenuto in conto più come coltura di ripiego che come indirizzo produttivo: le rese, anche per l'avvento delle note difficoltà fitopatologiche, tuttora non ben determinate, risultano di scarso rilievo. Le prospettive di sviluppo, pur in presenza di una crescente domanda e di prezzi elevati, paiono pertanto incerte e comunque tali da non incidere probabilmente sull'attuale estensione della coltura.
Il bosco, governato prevalentemente a ceduo, occupa una rilevante estensione nella zona, interessando i terreni generalmente meno adatti alle colture agrarie. Esso risponde spesso anche ad esigenze di difesa del suolo. Dati gli scarsi risultati produttivi (gli unici cespiti di qualche evidenza sono la paleria da vigna e la legna da ardere) sarebbe auspicabile una trasformazione parziale, nei terreni adatti, in bosco di alto fusto, il quale presenta migliori prospettive economiche, per il deficit italiano di legname, e potrebbe favorire un arricchimento paesaggistico e climatico, utile ai fini dello sviluppo turistico.

2. 5. I capitali agrari. Il credito agrario

I dati forniti dagli uffici del veterinario provinciale a proposito del patrimonio bovino nei nove comuni della zona, per gli anni 1967 e 1968 documentano un notevole sviluppo del settore zootecnico. Si tratta — come già si è avvertito — di un'area con scarsa tradizione per quanto concerne l'allevamento del bestiame da reddito. I bovini venivano infatti allevati un tempo unicamente come bestiame da lavoro, restando l'indirizzo produttivo dominante nell'agricoltura quello viticolo.